

Karate story

**Intervista al maestro
6° dan
Gian Mario Belotti**

- Presentati.
“Mi chiamo Gian Mario Belotti e sono maestro di karate”.

— Un breve aneddoto raccolto durante la tua pratica.

“Una sera d’inverno, dovevo raggiungere il maestro Hiroshi Shirai, che teneva uno stage a Crema. Ero molto stanco perché in quei giorni lavoravo all’aperto dalla mattina alla sera, nevicava da diverso tempo e non ne potevo più di quell’alternarsi di neve, fango e ghiaccio, per di più aveva ripreso a nevicare, ma quando finalmente iniziai l’allenamento, nel tepore della palestra mi sentii meglio. Dopo il riscaldamento e alcuni esercizi su tecniche singole, il maestro Shirai ci disse ‘Usciamo per il kata!’. Allenarsi a piedi nudi sulla neve fu davvero un’esperienza indimenticabile!”.

— I momenti più importanti.

“E’ difficile indicare solo alcuni ‘momenti importanti’ perché ritengo importanti tutte le fasi della mia via nel karate, comunque posso indicarne due. Il primo riguarda il periodo della mia prima formazione, quando dal ’78 per alcuni anni il martedì e il venerdì partivo da Chiari alle 17,30 per Milano, per potermi allenare con il maestro Shirai dalle ore 20 alle 22, senza badare al freddo e alla nebbia.

“Il secondo riguarda la mia storia più recente: vedere i ragazzi che ti hanno seguito per anni diventare prima agonisti, ottenendo ottimi risultati, e poi vederli seguire la strada dell’insegnamento iscrivendosi al corso per istruttori.”

— La scelta di un arte. Perché il karate? Il momento della scelta; i risultati.

“Rincorrere un pallone credo sia l’approccio allo sport che accomuna la stragrande maggioranza degli italiani e anch’io non ne sono rimasto immune.

Nonostante nella mia città fossero presenti

Con “sto f e con “s

diverse associazioni sportive dal basket alla pallavolo, dal ciclismo all’atletica, nessuna attirava veramente il mio interesse. Volevo qualcosa di più, non solo irrobustire i muscoli di braccia e gambe, ma allenare il muscolo più importante: la mia mente. Un giorno venni a sapere che nella mia città erano iniziati dei corsi di karate. Incuriosito andai ad assistere a una lezione senza sapere che da quella sera la mia vita sarebbe stata segnata dalla via del karate. A tenere le lezioni, con sorpresa trovai una mia vecchia conoscenza: Renato Turla che fu il mio primo insegnante, la mia prima guida. Eravamo veramente in pochi, ma l’entusiasmo era alle stelle ed eravamo pronti a qualsiasi sacrificio.

“Quando nel ’78 Turla decise di dedicarsi allo yoga, ebbi la possibilità di diventare direttore tecnico della società che allora contava pochi allievi. Su pressione del presidente della società accettai e cercai di dare tutto me stesso, creando agonisti e istruttori, aumentando notevolmente il numero dei par-

tecipanti.

“Una delle mie soddisfazioni più grandi in questi ultimi anni è quella che mi danno i miei ragazzi di ieri che, diventati genitori, portano da me i loro figli affinché insegni loro la via del karate”.

— Ieri e oggi. Una valutazione su come è cambiato il karate-do.

“Se il fine del karate-do è quello di realizzarsi secondo le proprie potenzialità, posso certamente dire che il karate-do non è cambiato affatto. Se tuttavia guardiamo ai mezzi, sicuramente si possono evidenziare dei mutamenti.

“Quando ho iniziato, il karate richiedeva forza, velocità, gli allenamenti erano estenuanti, la didattica e la tecnica non erano molto importanti, importante era resistere fino in fondo, subire il contatto nel combattimento e continuare. Poi con il tempo vi è stata una grande evoluzione sia sul piano tecnico sia su quello culturale, questo grazie ai grandi maestri che fortunatamente possia-

Ushirogeri di Belotti sotto la supervisione del maestro Renato Turla



Il presidente Achilli consegna il 6° dan al maestro Belotti



freddo... sto vento

Karate

Scheda personale

Età: 55 anni
Titolo di studio: avviamento commerciale
Anno di inizio pratica: 1969
Anno di acquisizione del 1° dan: 1972
Anno di acquisizione del 6° dan: 1999
Anno di acquisizione della qualifica di istruttore: 1976
Anno di acquisizione della qualifica di maestro: 1977
 Società presso la quale insegna: Shotokan karate Chiari, sede sociale via Isola Verde 1/A, 25032 Chiari (Bs), tel 030712368, e-mail: shotokankaratechiari@aliceposta.it.

mo avere in Italia, come Shirai e Naito e ai corsi di aggiornamento dei maestri Kase e Nishiyama.

“Nonostante siano passati 35 anni, ogni volta che faccio un aggiornamento o uno stage mi sento sempre come la prima volta che ho messo piede in palestra: alla ricerca di conferme e alla scoperta di nuove possibilità”.

— Il tuo parere sul futuro del karate nella società moderna.

“Il futuro del karate non può che passare attraverso l'educazione sportiva dei giovani. E' importante far capire che le cose che si raggiungono con impegno e sacrificio sono le migliori, invece al giorno d'oggi si ottiene tutto molto facilmente e poi altrettanto facilmente ci si stanca, perché la disciplina e l'impegno necessario per raggiungere obiettivi particolarmente distanti incutono troppo timore.

“Il karate tradizionale dovrebbe essere conosciuto da tutti e in particolare introdotto

nelle scuole come disciplina di studio perché attraverso l'insegnamento delle regole fondamentali di quest'arte si può contribuire alla formazione psicologica e sociale dei ragazzi”.

— Che cosa significa per te il termine karate tradizionale?

“Il karate significa tradizione e modernità. La conservazione della tradizione consente ai maestri di trasmettere agli allievi i grandi principi fondamentali della disciplina. La modernità ha introdotto innovazioni dal punto di vista tecnico scientifico, che hanno migliorato le prestazioni degli atleti”.

— Come vedi le relazioni tra karate tradizionale e gare di karate?

“La gara è un momento di confronto importante, è un patrimonio di emozioni ed esperienze che conduce alla crescita personale, in modi diversi, del bambino, del ragazzo e dell'adulto. Durante una competizione ci si mette in discussione, ricordando sempre che la vittoria non è l'ultimo scopo del karate

tradizionale”.

— Che valore ha per te il dan e qual è il tuo rapporto con i gradi superiori e inferiori al tuo?

“Il dan è il riconoscimento di un livello tecnico già raggiunto e non deve essere usato come titolo da esibire o come merce di scambio per passaggi tra le diverse Federazioni.

“E' un premio per il lavoro svolto, ma rappresenta anche uno stimolo a impegnarsi sempre di più per migliorare se stessi. E' importante che il dan venga riconosciuto da maestri di grado superiore, perché sono esempi da rispettare.

“I gradi inferiori hanno tutti la stessa importanza poiché il karate insegna un rapporto sempre presente di rispetto, stima, umiltà e ammirazione.

A volte il grado non rispecchia la qualità di un maestro capace di dare il meglio di se stesso e le sue esperienze ai gradi inferiori”.

— La Fikta soddisfa le tue aspettative? Perché hai fatto questa scelta? Aspetti positivi e negativi.

“Ho iniziato in questa grande famiglia che oggi è la Fikta seguendo il maestro Shirai e penso che continui a soddisfare le mie aspettative, che sono in continua evoluzione.

“Certamente si può ancora migliorare nelle parti organizzative e sicuramente c'è chi sta lavorando continuamente per ottenere risultati migliori”.

Gianmario Belotti con il maestro Nakayama durante uno stage di Desenzano



Belotti con i figli Danilo e Gabriele

